

# MEMORIE DE **IL TROTTATORE**

a cura di LUCIO CELLETTI - l.celletti@anact.it



## CHI ERA TINO TRIOSI?



Quella che sembra essere l'ultima foto di Triossi a Cesena nel novembre 1955 in compagnia di Carlo Cacciari ed Emilio Bertè

a che conoscere la sua storia e il suo agire ippico, per questo siamo lieti di proporre una delle figure più importanti dei primi decenni dell'Anact.

**I**l Premio Triossi è l'appuntamento imprescindibile del giugno romano, il Nastro azzurro per la categoria dei 4 anni. Come scrivemmo a suo tempo a proposito di Paolo e Orsino Mangelli si è portati per fretta, approssimazione o distrazione a non soffermarsi nei riguardi di coloro a cui i premi sono intestati ed a pronunciare quasi meccanicamente il nome della corsa. Vediamo di colmare, almeno per Triossi, questa lacuna, scoprendo le sue benemeritenze ippiche nel ritratto che ne fece Primo Castelvetro, appena dopo la morte ad appena 60 anni, con l'immane titolo in latino. Una precisazione: Triossi ci ha lasciato il 7 gennaio 1956, l'articolo di Castelvetro è tratto dalla rivista del dicembre 1955. Nomi di ippici e di cavalli di un'epoca che non torna più. Triossi è stato il secondo Presidente nella storia dell'Anact, dal 1931 al 1941, crediamo non siano molti



Tino Triossi

# MEMINISSE JUVABIT

(dal *Trottatore* del dicembre 1955)

**C**osì io mi vedo per lunghi anni accanto a Tino Triossi, in comunione di ideali e di opere, e sono stati gli anni più belli, più lieti, più fecondi della sua esistenza, troppo breve, ma così intensamente vissuta. Me lo presentò il capitano Cesare Triossi, suo padre nel 1917. Allora ero convalescente da gravi ferite e qualche pomeriggio mi facevo condurre allo “Zappoli”. Vestiva la divisa della mia arma, l’artiglieria. Già aitante di persona, elegante, aveva un viso di fanciullo. Nel dopoguerra si fece assiduo allo “Zappoli” ove allenava i cavalli delle scuderia paterna.

E fu appunto nel '19 che il giovane gentleman-driver compì una impresa memoranda: fece trottare alla due anni Rossana i 1200 metri in 1.46. Cosa mai vista né allo “Zappoli” né altrove. Saturno Bandiera tenne segnata la velocità sul cronometro per settimane!

Nei primi anni del suo matrimonio, la sua frequenza si fece più rara; ricordo solo, nel '26, che mi chiese cosa pensavo di Zomrect come stallone. Ne dissi bene e lo acquistò.

Nel '28 io avevo ripreso la campagna a favore della organizzazione delle categorie, e specialmente degli allevatori, alla quale egli aderì e ci ritrovammo nelle riunioni che precedettero e conclusero la costituzione (1928-29) dell’ “Associazione Nazionale degli Allevatori del Cavallo Trottatore”, della quale fu nominato vicepresidente.

Negli stessi anni si era costituita la Società che promosse la costruzione dell’ippodromo dell’Arcoveggio ed egli fece parte del comitato che, per qualche tempo, fiancheggiò l’ing. Ulisse Bandiera nella perigliosa navigazione di quella impresa.

Nel 1931 fu nominato presidente dell’A.N.A.C.T. e tale è rimasto fino al 1941, anno in cui scambiò la carica col comm. Luigi Tirelli, ritornando egli vicepresidente.

Un episodio importante, dirò meglio, decisivo, si verificò nel 1934. Sciolta e messa in liquidazione la Società che aveva costruito l’Arcoveggio più che altro per ragioni politiche, il nuovo impianto passò in proprietà del Comune.

Nella primavera del '34 l’on. Manaresi, podestà di Bologna, propose a Triossi di costituire un comitato per organizzare una riunione di corse da inserire nelle celebrazioni della “Settimana Bolognese”. Fu un breve scambio di parole nel cortile del Comune dove si era trasferita l’A.N.A.C.T. Ci ritirammo nell’ufficio e cominciammo a considerare l’offerta e il modo di realizzarla. Da quel momento si verificò il Tino Triossi come uno sdoppiamento. Aveva scoperto la sua vocazione. I primi saggi fortunati e ammirati di organizzazione quale presidente dell’A.N.A.C.T. – mi riferisco alle “Rassegne Nazionali” dal '30 al '34 – avevano già dimostrato la sua capacità e rilevato le attitudini e l’entusiasmo col quale si dedicava a questo genere di attività che lo attirava, lo distraeva e lo divertiva.

Purtroppo le autorità ippiche dell’epoca, rivelando una mai abbastanza deplorata cecità, nonostante che Triossi si battesse con tutto l’ardore, non concessero l’autorizzazione all’A.N.A.C.T. di gestire il nuovo ippodromo bolognese. Fu costituito il “Comitato Bolognese per Corse al Trotto” che nel '34 organizzò la sua prima riunione per conto dell’A.N.A.C.T. e, nel '35, per conto della S.A.I.C.T. (Società Anonima Incremento Corse al Trotto) promossa dall’ “Associazione Nazionale Allevatori del Cavallo Trottatore” e costituita mediante una sottoscrizione di azioni pressoché formale: 100 azioni da 1000 lire l’una, sottoscritte da quasi altrettanti soci dell’A.N.A.C.T.

Dal '34 al '38 l’azione e l’attività del “Presidente” – così lo chiamavano – si affermarono ed ottennero un riconoscimento unanime. Fu quello uno dei periodi sportivi più felici che io ricordi.

Sportsman militante egli acquistò e sempre migliorò le sue conoscenze ed

estese le sue esperienze; buon interprete dei gusti di un pubblico che era il più preparato e il più esigente d’Italia, egli diede alle riunioni un’intonazione tecnico-spettacolare di tale perfezione e risonanza da servire da modello e da sprone anche alle maggiori consorelle. Aggiungasi la posizione “morale” della società che conferiva ai convegni bolognesi un sapore di sportività generosa e disinteressata.

In quegli anni la nostra collaborazione col “Presidente” fu assidua, piacevole, piena di intime soddisfazioni. Ognuno assolveva le sue mansioni in quell’atmosfera di spontaneità e di entusiasmo da cui dovrebbero essere animate tutte le imprese sportive per mantenersi su quel piano di superiore concezione che fa tanta presa sui gusti e sulla stima del pubblico.

Fu in quegli anni, veramente euforici, che l’attività del Comitato Bolognese si allargò prima a Montecatini, poi a Ponte di Brenta, a Prato, a Leno, assumendo una funzione di propaganda e di diffusione della passione per le corse e per l’allevamento grandemente meritoria.

Poi accadde un fatto che io dovetti giudicare con estrema severità. Riguardava una modifica introdotta nello statuto della S.A.I.C.T. in contrasto con lo spirito che aveva informato la costituzione della Società e lesiva dell’A.N.A.C.T. Al mio atteggiamento non reagì: comprese e sentiva che una posizione di fedeltà ad ideali insieme coltivati e professati per tanti anni, era pienamente illegittima, giustificata e meritevole di rispetto e i nostri rapporti personali non ne soffrirono molto. Con Triossi si è potuto sempre discutere e anche dissentire e contraddirlo in modo energico: sapeva comprendere. Il trasferimento a Roma dell’Associazione interruppe i quotidiani contatti e fu più facile trovare un assestamento.

L’ultima iniziativa grandemente meritoria per Triossi, presidente dell’A.N.A.C.T., fu quella del 1940 quando invitò le Società di Corse a erogare contributi a favore dell’Allevamento.

Fu un’azione determinante per lo sviluppo e per il progresso del trotto. L’attività che ne conseguì, servì ad inserire direttamente l’azione dell’A.N.A.C.T. nell’attività degli allevatori che sentendosi protetti, aiutati e stimolati, resistettero durante gli anni difficili della guerra e crearono la base del grande sviluppo che il trotto assunse nel dopo guerra.

Con questa iniziativa e con questo atto di benemeranza egli suggerì la sua lunga e proficua attività a favore dell’allevamento del trottatore in Italia.

Nel 1948 mi riuscì di persuadere il conte Paolo Orsi Mangelli a salire sul Campidoglio per “dire” all’asta di Villa Glori. In quella occasione non se ne fece nulla per vizio di forma del bando. Lungo il tragitto il conte mi chiese chiese: “Ma se ci dovesse toccare, chi metteremo a dirigere?”

Il Comm. Tino Triossi, dissi io.

Purtroppo il conte non ritornò in Campidoglio, ma giunse egualmente, per altre vie, a Villa Glori.

Qui non starò a dire se il Triossi di Villa Glori, sia stato migliore del Triossi del periodo aureo dell’Arcoveggio. Io posso, per simpatia esprimere la mia preferenza per quello dell’Arcoveggio, più mobile, più fantasioso, insomma, più brillante.

Egli portò con se anche la sua inimitabile personalità. Cortese, signore, insieme comprensivo, energico, sempre liberamente generoso, e con tutti.

L’opera, l’esempio, il vigore costruttivo, l’impronta di Tino Triossi non si cancelleranno dalla storia del trotto italiano.

Allevatore, proprietario di scuderia, allenatore, guidatore, ricco di esperienza tecnica e provveduto di eminenti qualità direttive e organizzative, indubbiamente dobbiamo salutare in Triossi la più completa personalità del trotto dell’epoca nostra.

*P.C. (Primo Castelvetro)*